



A colloquio con Giuliano Bianchi direttore dell'IRPET

Nel disagio dei giovani la domanda di mutamento

L'industria tira, il turismo cresce, ma l'occupazione flette - I punti forti e i punti deboli dello sviluppo toscano - Quali sono le previsioni per il futuro

Questo «consulto» sulla Toscana — ci dice Bianchi — si rivela assai promettente: aperto dalle domande giuste «quali strade imboccare», «quali forze mettere in campo?», ha già proposto alcune idee generali di grande suggestione e mostrato come l'idea della trasformazione si possa incarnare in quelle «sagge» che si riconoscono, secondo l'espressione del vice-presidente Bartolini, nelle grandi strategie e nelle linee indicate dalla Regione. Mi pare davvero molto importante che l'attenzione si concentri sulla «progettazione del domani», dopo che per tanto tempo ci siamo accapigliati su interpretazioni dell'«ieri».

A cosa vuoi alludere? Mi spiego. C'è stato un periodo nel quale è sembrato che il dibattito culturale sullo sviluppo toscano visse di una sorta di contrapposizione fra presunti apologeti di uno «sviluppo a misura di uomo» trattato dalla miriade di piccole imprese dell'industria tipica e supposti detrattori di quel modello, che propugnavano invece uno sviluppo alternativo imperniato sulla grande impresa, le partecipazioni statali, l'industria a tecnologia avanzata. Ora, una rappresentazione del genere era certamente forzata e perfino grottesca. In realtà, da un certo punto in poi (e, per essere esatti, dal Documento programmatico pluriennale 1977 della Regione Toscana: una «svolta importante» lo definisce Bartolini) si è venuta progressivamente affermando una più meditata diagnosi. La «resistenza» del sistema produttivo toscano era fuori discussione, al pari delle sue ottime prestazioni congiunturali. Al di là di ogni catastrofismo di maniera, l'analisi critica si appuntava ora sui processi profondi: l'occupazione declinante, il ristagno degli investimenti, le risorse inerti e la prospettiva, magari non vicina ma tutt'altro che immaginaria, di un rattrappimento della capacità del sistema di

generare occupazione produttiva e stabile, cioè sviluppo. Ma qual è il tuo giudizio sulla situazione presente? Mi basta qui richiamare pochissimi dati esemplificativi. Nei primi sei mesi del 1979 la Toscana ha registrato un'immigrazione netta da altre regioni di oltre 6.000 persone: il 23% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Nei primi otto mesi dell'anno le industrie «tipiche» hanno aumentato le loro produzioni da un 8% a un 16%. Anche diversi settori dell'industria intermedia registrano incrementi produttivi, malgrado il venir meno di alcuni fattori di sostegno.

Il movimento turistico ha superato, nei due ultimi anni, ogni precedente record. Infine — ma è uno degli aspetti principali — l'industria toscana ha saputo dare una risposta intelligente e tempestiva anche alla «crisi energetica». Assai più dipendente dal petrolio della media del Paese nel 1972, oggi lo è abbastanza meno, con un forte risparmio conseguito proprio nelle forme più pregiate di energia: infatti l'elettricità concorre per il 22% ai consumi energetici toscani e per il 29% a quelli nazionali. Chi guardi al sistema produttivo toscano, dunque, non può non riconoscere il profilo di un «cavallo di razza», come è stato scritto, ma già si percepisce un segno di affaticamento. L'occupazione non cresce, anzi flette, mentre le grandi unità industriali, quasi tutte in crisi, non generano imprenditorialità, innovazioni e know-how; l'interscambio mondiale accelera mentre decresce l'accettabilità sociale del «modello» e così via.

Ma come può esser fatto evolvere quello che tu chiami il sistema toscano? Per definire una «traiettoria» è, evidentemente, necessario fissar bene sia il punto di partenza (è ciò di cui si è discusso fin qui) che il bersaglio. Ma, quale che sia la collocazione del bersaglio, è assolutamente indispensabile sapere dove terminerebbe la traiettoria senza correzioni di rotta. E' indispensabile, cioè, prevedere dove condurrebbero, se lasciati a sé, i processi oggi operanti nella Regione. Sembra ovvio: ma è un esercizio che solo di rado è stato compiuto. Lo prova la circostanza che tanti fenomeni del passato e del presente della nostra regione avrebbero potuto essere previsti. Ma non lo furono. Alcuni esempi: espansione urbana, gli effetti della industrializzazione sui modelli di vita familiare, la caduta della natalità, la devitalizzazione dei centri storici, la diffusione della droga, ecc.

Ma concretamente quali possono essere le previsioni? Facciamo alcuni esempi: la terziarizzazione del sistema produttivo soprattutto nelle sue componenti urbane; la germinazione di nuclei di industria intermedia nelle aree a più spiccata industrializzazione leggera; il progressivo invecchiamento della popolazione; l'incremento dei flussi di immigrazione dal Sud e, in misura crescente, dai paesi in via di sviluppo; la redistribuzione delle residenze, in un modello che consolida l'integrazione sociale delle periferie urbane e giustappone, nei centri storici o sulle belle colline, aggregazioni di sradicati di lusso alla disgregazione dei residui residenti originari.



Da dove prendere le mosse per imboccare la strada della trasformazione? Intanto si possono distinguere i punti forti e i punti deboli dello sviluppo toscano. E, dopo aver assegnato la massima priorità — non foss'altro per indelegabili principi di giustizia sociale — agli interventi di sostegno rivolti ai «punti deboli», bisogna sapere che la trasformazione del «modello di sviluppo» si decide intervenendo sui «punti forti». E' solo la loro modificazione, infatti, che si ripercuote su tutto il sistema e non solo su sue singole parti. Venendo allo specifico mi pare di poter scorgere due linee di attacco al problema. La prima riguarda l'impressione che in alcune aree della Toscana (per esempio, quelle fra Firenze e Prato e fra Pisa e Livorno) venga conformandosi qualcosa di inedito nella storia della nostra regione. Qualcuno parla già di «sistemi metropolitani».

Non so se se sono sistemi. Ma so che, se quel che sta accadendo in quelle aree non viene governato, è molto alta la probabilità di trovarci, da qui a poco, anche in Toscana, mostri territoriali del tipo di quelli che stragolano Milano e Torino. In ogni caso, e il pensiero corre alla piana fra Firenze e Prato, il problema non è davvero quello di cosa

conversione dei flussi turistici nella nostra regione da fatti di consumo delle risorse turistiche (ambientali o culturali) in fatti di uso controllato e con saldo netto costi-benefici sicuramente positivo. Questioni quindi di assetto territoriale, agricoltura, energia, turismo: e tutti gli altri settori? Intanto interventi così concepiti non sono di natura settoriale ma presuppongono un modo di guardare allo sviluppo regionale. In ogni caso comprendo come possa sembrare singolare che nel mio ragionamento vi sia una specie di «sottovalutazione» del ruolo di «settori» quali l'industria tipica o l'industria intermedia, considerate in un certo modo, come il motore, rispettivamente, del «modello toscano» e della sua evoluzione. Ma occorre distinguere tra le politiche economiche, nazionali e regionali e un progetto orientato alla trasformazione nella prospettiva degli anni ottanta.

Naturalmente si tratta di stare attenti ai ritmi del processo (che non dovranno essere precipitosi) e alle soglie alle quali arrestarlo (che dovranno consentire il radicamento di quote, per così dire, «investibili») di industria tipica. Del resto, sembra facile. Ma sappiamo che anche l'industria amministrativa richiede impegno. Ciò che è maturo sotto la pelle dello sviluppo toscano probabilmente è anche ciò che i toscani adulti di domani chiederanno. Uno sviluppo nutrito di cultura: più austero, forse, ma certo più raffinato. In ogni caso quel che sembra contrapporre irriducibilmente occupazione disponibile e giovani disoccupati indisponibili non può essere rimesso con le prediche. Oggi più di ieri «i fatti». Il disagio dei giovani è espressivo di una sensibilità che anticipa il futuro, ponendo nel presente una domanda di cambiamento.

La SIN di Pietrasanta rischia ancora una volta la chiusura

Ben cento donne decise a resistere

Sette anni di mobilitazione delle operaie per la difesa del posto di lavoro — La proprietà non ha nessuna intenzione di installare il depuratore — Discriminanti i criteri utilizzati per l'assunzione

PIETRASANTA — Dopo appena tre mesi e mezzo di attività la SIN (società itica nazionale) rischia, con il 31 dicembre, di chiudere, per l'ennesima volta, i cancelli. Fabbrica con un passato particolarmente travagliato: nel '72 sospese la produzione come Ambrosiana mandando in cassa integrazione tutte le maestre: 300 donne con un'ottantina di uomini. Dopo un periodo di gestione GEPI è passata, da circa un mese, sotto la proprietà Amore con un organico di 91 donne (come era stato fissato nell'accordo sindacale) e come si era impegnata anche la stessa GEPI) utilizzata con una rotazione in cinque scagioni per permettere a tre gruppi di lavorare tre settimane e altri due di restare fermi in cassa integrazione. Marchinegno, esagitato dopo lunghe trattative per mantenere parzialmente occupata questa novantina di donne che sono «sopravvissute» a tutte le lotte in

questi sette anni di dura mobilitazione. Molte si sono infatti perse per strada o perché hanno trovato una più sicura (anche economicamente, visto che le operaie devono ancora ricevere la cassa integrazione del '78-'79) occupazione o perché hanno preferito ritornare in casa, sposandosi o mettendosi al mondo dei figlioli. Duecento donne sono state buttate fuori dalla produzione e oggi l'azienda tenta di estrometterne altre quaranta. Infatti dopo una pausa della

produzione dovuta, a detta dell'amministrazione, a problemi tecnici (la mancanza di scatolame per la confezione delle sardine) sono arrivate a casa di cinquantadue operaie, lettere di assunzione definitive. Ma le operaie che componevano i cinque gruppi erano novantaquattro, all'appello ne mancavano quarantadue. A questo va aggiunto il fatto che alla fine dell'anno scade il permesso concesso dall'amministrazione Comunale, di convalidare le acque di scarico che fuoriescono

dalla lavorazione, nel depuratore comunale che, dalla ripresa dell'attività, è già saltato due volte causando non pochi disagi alla popolazione. E' necessario che provveda quindi l'azienda, come fra l'altro prescrive la legge, all'installazione di un depuratore specifico capace di purificare acque cariche di grassi e di scarti troppo grossi per il depuratore comunale. La proprietà, a questa richiesta, ha dato una risposta quanto mai semplice: la fabbrica non inquinava.

Fra l'altro si sta insinuando una manovra della Democrazia cristiana locale che vorrebbe far passare questa opposizione dell'amministrazione contro la ripresa del lavoro alla SIN, come ostacolo all'assetto dell'azienda. Il fatto è che il padrone non ha nessuna intenzione di investire soldi in qualcosa di improduttivo come il depuratore, e forse è anche radicalmente convinto che gli siano sufficienti solo le cinquantadue operaie e che l'assunzione delle altre quarantadue rappresenterebbe un fatto di spreco. Ma tornando davanti ai cancelli si raccolgono opinioni differenti. La prima osservazione che salta alla mente è quella riguardante il criterio seguito nell'assunzione e nel licenziare. Per quale motivo sono state scartate quelle quarantadue e assunte quelle cinquantadue; cosa ha ispirato una certa selezione, che pur qualcuno ha fatto? Ci sono o non ci sono delle motivazioni alla base della formazione della lista? E' stata una scelta — esordisce con sicurezza Franca del consiglio di fabbrica della SIN — altrimenti come mai sono rimaste fuori tutte quelle del consiglio di fabbrica eccetto una? E come si spiega che scartate sono state tutte le donne, nessuna esclusa, incinte o già in maternità? Sono state punite le più deboli quelle che una volta partorito, certo più facilmente accelereranno l'idea di non avere più un lavoro autonomo, indipendente, scegliendo (ma si può parlare di scelta?) di dedicarsi alla casa e al neonato? Le altre, tutte, annunciano alle parole di Franca.

Eppure la battaglia è stata lunga, difficile, molto meno abbandonata sfiduciale, rassegnata davanti all'impossibilità di ottenere un'occupazione stabile e sicura.

Carla Colzi

Oggi marcia per la pace da Gavorrano a Bagno

GAHORRANO — Oggi manifestazione per la pace a Gavorrano: organizzata dai giovani comunisti si svolgerà nel pomeriggio una marcia contro l'installazione dei missili nucleari in Italia e in Europa e per iniziative di pace e di disarmo da parte del governo italiano. I giovani, i cittadini si concentreranno

alle 14,30 a Gavorrano da dove alle 15 partirà la marcia che scenderà verso Bagno. Il corteo raggiungerà prima Filare, dove è previsto che prendano la parola esponenti politici e, oratore ufficiale, un dirigente nazionale della FGCI. Quindi la marcia riprenderà il cammino per giungere alle 18 a Bagno dove avverrà data una fiaccolata. A Bagno, davanti

alla Casa del popolo, è in programma anche un concerto. I giovani hanno invitato alla marcia le giunte dei Comuni maremmani, i consigli delle fabbriche della zona, le organizzazioni giovanili dei partiti democratici, i sindacati, le associazioni democratiche, i parlamentari.

Tutte le sere danze
Venerdì, sabato e domenica ore 22
BALLO LISCIO con le migliori orchestre
Stasera ore 22 Discoteca con SNOOPY

PRESTITI
Fiduciari - Cessione 5° stipendio - Mutui Ipotecari I e II Grado - Finanziamenti edilizi - Sconto portafoglio
D'AMICO Brokers
Finanziamenti - Leasing - Assicurazioni - Consulenza ed assistenza assicurativa
Livorno - Via Riccaoli, 70
Tel. 28280

Tappetterie **Priori**
DICEMBRE MESE DEL TAPPETO PERSIANO
CON CERTIFICATO DI GARANZIA
UN COMPLETO ASSORTIMENTO A PREZZI PROMOZIONALI
S. MINIATO BASSO (PI) Via Tosco Romagnola, 413-C - Tel. (0571) 43386

A FIRENZE
primo centro di
**Crioterapia
Chirurgia del freddo**
opera da tre anni senza ricovero e senza anestesia
EMORROIDI - RAGADI e FISTOLE ANALI - CERVICITI - VERRUCE
CONDILOMI - ACNE - ANGIOMI - POLIPI NASALI
UROLOGIA
ipertrofia prostatica benigna consulenza Prof. F. WILKINSON
TERAPIA DEL DOLORE
di origine tumorale, artrosica, nevralgica
FIRENZE - Viale Gramsci 56 - Telefono (055) 575.252
Aut. sanit. 27-7-79

**SEMPRE - MENO - CARE
LE PELLICCE
A FIRENZE**
da domani ore 15,30
LA GRANDIOSA VENDITA
DI PELLICCE PREGIATE
CON SCONTI OLTRE IL 50%
possibili dati gli ampi sconti ottenuti nei mesi scorsi acquistati all'origine, di cui intendo fare omaggio alla clientela.

Alcuni prezzi orientativi

Valore	Realizzo	Valore	Realizzo
Oscar Pajaud	2.000.000	1.300.000	1.000.000
Viviana Saggi Select	4.500.000	2.300.000	1.200.000
Viviana Imperial	2.450.000	1.300.000	800.000
Viviana Ranch	1.500.000	800.000	500.000
Vivian e viviana cinese	1.400.000	700.000	450.000
Viviana Tread G.	1.200.000	600.000	400.000
Rotere viviana	500.000	250.000	150.000
Lontra Black	2.250.000	1.200.000	800.000
Lupa carovano	700.000	350.000	200.000
Marmotta G.	2.250.000	1.200.000	800.000
Castore giaccone	1.400.000	700.000	450.000
Volpe Pajaud G.	1.800.000	900.000	600.000
Rat Viviana	1.500.000	800.000	500.000
Persiano uomo donna	1.000.000	500.000	300.000
Opossum America	1.200.000	600.000	400.000
Castore giacca	900.000	450.000	300.000
Capretto d'Amara	550.000	275.000	180.000
Rat moutonnet naturale	500.000	250.000	150.000
Montone doré giacca	600.000	300.000	200.000
Foca	800.000	400.000	250.000
Opossum Tasmania	1.000.000	500.000	300.000
Lupa giacca	200.000	100.000	60.000
Gatto	200.000	100.000	60.000
Cappelli visone	75.000	37.500	22.500
Pelli visone maschi giganti	120.000	60.000	36.000
Giacconi uomo	100.000	50.000	30.000
Capote Lupa matrimoniale	145.000	72.500	43.500

Pellicce per bambini a sole L. 59.000
Tutte le pellicce sono di nuova creazione modelli 88-91 con certificato di garanzia

LA PELLICCERIA CHE NON TEME CONFRONTI
PELLICCERIE RIUNITE
LUNGARNO CORSINI, 42 r. (Palazzo Corsini) FIRENZE

Quanto resta nuovo un TV color nuovo?

Molto tempo, se è un Graetz. Sia perchè si tratta di televisori famosi nella stessa Germania per durata e affidabilità, sia perchè sono tra i pochissimi tv color già pronti a ricevere le prossime conquiste della tecnologia.

La cassetta del telecomando è infatti estraibile e può essere sostituita in un attimo dalle tante cassette Graetz che vi propongono decine di giochi divertenti e intelligenti, senza il fastidio dei fili da allacciare ogni volta. Allo stesso modo, in un futuro molto prossimo, basterà sostituire un'altra cassetta per ricevere i programmi speciali d'informazione via etere e via cavo.

Scegli un televisore che non dovrà cambiare tra qualche anno. Scegli un Graetz.

